

## 25 DICEMBRE 2015 – NATALE – LUCA 2,1-21

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli, Natale – che cos'è?

Un gran movimento. Che, ogni anno, rimette in moto tutto il mondo (in greco: l'*oikomene*). Un grande affare. Che, ogni anno, rimette in moto tutta l'*economia*. L'*ecumene* e l'*economia*: *oikomene* e *oikonomia*. Da *oikos*: casa, famiglia. Le due protagoniste del Natale: la casa e la famiglia. Le due protagoniste della nostra vita: la casa e la famiglia. Le due che danno gli ordini, che dominano la nostra vita. Le due imperatrici della nostra vita. La casa e la famiglia. Infatti, Cesare Augusto è interessato a queste due. E noi facciamo normalmente quel che dice Cesare Augusto.

Natale – che cos'è?

La risposta di Cesare Augusto l'abbiamo sentita: un gran movimento, un grande affare, casa e famiglia. La risposta dei pastori è più sobria: Natale è semplicemente la parola evangelica che abbiamo ascoltato. Fare quel che dice la Parola evangelica.

Ecco: questa Parola è Natale.

Solo questa Parola. E basta. La Parola è sufficiente. Non ci vogliono né un gran movimento né un grande affare. Né casa né famiglia. Ma solo questa Parola. Laddove c'è questa Parola c'è Natale. E laddove non c'è questa Parola anche Natale non c'è.

In questa Parola tutto parte però da Cesare Augusto. Da un decreto (in greco: *dogma*) di Cesare Augusto. Un *dogma* che mette in moto tutto l'impero, tutto il mondo abitato, tutta l'*ecumene* umana. Un censimento. *Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno nella sua città*.

Un movimento natalizio che conosciamo: ritornare nella propria città, nella città natia, nel luogo dove sono nato. Alle proprie radici. Oggi come allora: ciò che muove la nostra vita è Cesare Augusto.

Il periodo di Natale è tempo di ritorno. Di registrazione. Di censimento. Il censimento (in greco: *apografia*=iscrizione) della nostra vita.

Anche quest'anno: chi c'è e chi non c'è. Chi non c'è più. E chi c'è in più. Chi siamo e dove andremo. Una specie di bilancio per governare meglio la propria esistenza.

In che cosa sono iscritto, per che cosa mi iscrivo. Rifare le varie iscrizioni in associazioni, partiti. Rifare gli abbonamenti. Ripristinare rapporti. Cioè rifare l'iscrizione nel cuore di qualcuno e registrare i nomi dei cari iscritti nei nostri cuori.

Insomma, ridefinire chi sono. Sono un cristiano? Sono una cristiana? O non lo sono? Lo vorrei essere? O non lo vorrei essere? Lo vorrei essere così o proprio così – con questa storia di Natale – non lo vorrei essere, o non lo vorrei essere più?

Ridefinire chi sono. Re-isciversi nel registro del mondo politico e religioso. Ridefinire il tuo mondo. La tua economia. La tua casa. La tua famiglia. Rifare la carta d'identità.

Immàginati gli immigrati, cosa significa non avere una carta d'identità. Immàginati gli immigrati con un decreto - un dogma - d'espulsione in tasca. Ma anche tutti gli altri che, agli occhi di Cesare Augusto, non hanno le carte in regola. Gli emarginati e gli scomunicati dell'impero. Un mondo che ti rifiuta la tua iscrizione, la tua registrazione.

E qui tocchiamo il cuore del dramma umano: se non sono registrato da nessuno, se non c'è regia alcuna, sprofondo nel caos primordiale, nella confusione, in greco: nella diavoleria. Se non sono iscritto nel cuore di nessuno. Se non c'è chi mi registri, prenda nota e si ricordi che ci sono anch'io. Ecco, ci sono anch'io...

Quel censimento natalizio che mette in moto tutto, ci porta inevitabilmente a Betlemme, letteralmente nella "casa del pane". Ci porta alla semplice constatazione: *non c'era posto per loro nell'albergo*. Il censimento della nostra vita ci porta alla critica constatazione: *non c'era posto per loro nell'albergo*.

Credenti e non-credenti, questo censimento natalizio è quello di Cesare Augusto, prima o poi, dobbiamo arrivare a questo punto: bisogna cambiare. Ravvedersi. E cambiare.

L'esaltazione dei grandi movimenti globali, l'esaltazione dell'economia, l'esaltazione della casa e della famiglia, va a finire tutto lì: *non c'era posto per loro nell'albergo*.

Viceversa, da lì, dalla necessità di una politica improntata all'amore del prossimo, partono tante proposte, impostazioni e modelli di vita. Ma, in qualunque modo tu pensi di proporre, di impostare e di modellare la tua esistenza politica o religiosa che sia: devi fare i conti con la nostra naturale inclinazione di esaltare le cose. Quante prediche si sentono oggi che esaltano la povertà della famiglia sacra? Nulla di più sbagliato: il testo non esalta nulla. Richiama alla storia. Storia, non esaltazione. Nemmeno della povertà o della semplicità. Perché dietro le nostre esaltazioni – anche quella della povertà e della beata semplicità – non c'è altro che la nostra inappagata sete di grandezza e di ricchezza. Cerchiamo grandezza e ricchezza. E, qualunque cosa facciamo, dobbiamo anzitutto fare i conti con questa nostra sete, questa nostra fame, con questa belva dentro di noi. Che cerca grandezza e ricchezza. Il Cesare Augusto dentro di noi. Che cerca grandezza e ricchezza. Ciò che muove la nostra vita, ciò che ha mosso la nostra esistenza fin qui era il desiderio di grandezza e di ricchezza di Cesare Augusto.

Ma la parola ci parla anche di *pastori*. Non so se si sono fatti registrare anche loro o se qualcuno li abbia mai registrati. Sono lì. Fanno il loro lavoro.

Anche loro vengono mossi da una Parola. Non da un decreto né di un dogma, ma da una predica e dal canto di un coro. Da un piccolo culto evangelico. In questo piccolo culto evangelico fuori dai grandi traffici del mondo trovano la *gloria*, lo splendore del Signore.

Qui bisogna leggere bene il testo: la *gloria* risplende *intorno a loro* quando l'angelo porta la buona notizia. La *gloria* sta nella Parola evangelica. Nella Parola evangelica rivolta a loro.

Mentre noi tendiamo a glorificare la semplicità e la povertà dei pastori, glorifichiamo Maria, glorifichiamo Giuseppe, glorifichiamo Gesù bambino.

Ma se leggiamo bene il testo, cioè: se stiamo alle parole dell'angelo, non troviamo nulla di glorioso in questa storia, troviamo soltanto un *segno*.

Alla fine, sì, i pastori glorificano: glorificano Dio. Cioè: cantano le lodi a Dio. Probabilmente il canto degli angeli. Come ti capita quando, finito il culto, il tuo cuore continua ancora a cantare i canti del culto che dà la gloria a Dio. Non glorificano né Maria, né Giuseppe (il patrono della casa e della famiglia genialmente ridimensionato), né Gesù bambino e neanche le circostanze – fra l'altro per nulla straordinarie - in cui tutto questo avviene. Non diventano né frati né sacerdoti. Ma ritornano al loro lavoro, con la buona notizia e il canto del *gloria Deo* nel cuore.

La meraviglia è di altri, di coloro che li sentono. I pastori ritornano al loro lavoro cantando il canto dell'esercito celeste. Senza dover glorificare nulla e nessuno. Perché non devono più cercare né grandezza né ricchezza. Le hanno trovate in Dio. *Il Signore è il mio Pastore nulla mi manca...*

Non sono più dominati dai desideri di grandezza e di ricchezza. Non sono più dominati da Cesare Augusto. Hanno trovato un altro Signore, un altro decreto, un altro esercito. Un'altra *gloria*. Sono mossi e commossi da un'altra Parola.

*Oggi... è nato per voi un Salvatore*. Da oggi c'è anche lui nella vostra vita. I dati del nostro censimento non quadrano più. I conti sono da rifare. Regolarmente sono da rifare. Sempre sono da rifare.

Alla luce della Parola evangelica. Che libera. Che ti libera dalla schiavitù dei sogni di grandezza e ricchezza che ci fanno esaltare e glorificare gli uni a scapito degli altri. La Parola evangelica che ti libera dalla tentazione di qualsiasi fondamentalismo o imperialismo. La Parola evangelica che ti libera dalla disperata ricerca di gratificazione e di autoaffermazione in questo mondo.

Non devi più cercare di realizzare te stesso. Non devi più dimostrarti più grande di quello che sei. Non devi più dimostrarti più bello e bravo (o più povero!) di quello che sei. Non devi più fingere. E, dal momento che non ti devi più disperatamente occupare di te stesso, sei libero, in senso: si è liberato un posto nel tuo albergo.

Si è liberato un posto nel tuo mondo. Per colui o colei che in questo mondo non ne ha trovato. O gli è stato rifiutato. Non è riuscito a iscriversi in questo mondo. O l'iscrizione sta per cadere o è stata

cancellata dagli innumerevoli decreti e dogmi d'espulsione. E con lui e con lei riscopri rispolveri gli altri nomi che si erano iscritti nel tuo cuore...

Il più clandestino di tutti i clandestini del mondo è Dio. Il più emarginato di tutti gli emarginati del mondo è Dio. Lo scomunicato dell'ecumene e dell'economia è Dio. Ma alla fine di Natale risulta: Dio è stato regolarmente registrato: *gli fu messo il nome di Gesù*.

Mentre i nostri nomi sono tutti *iscritti nei cieli* (Lc 10,21; Eb 12,23), registrati nel *Libro della vita* (Apc 3,5; Fil 4,3).

Una buona ragione per stare d'ora in poi alle parole dell'angelo: *Non temete...*